

IN
PRIMO
PIANO

◆ «Da cosa nasce la mia sicurezza? Dal legame con questa città, dai progetti e anche, perché no?, dai sondaggi»

◆ «Perché la discussione sui candidati è avvenuta così? Perché non c'è un modello per discutere liberamente sulle persone»

◆ «La Forgia sta pensando se aderire alla lista Prodi. Ma in questo partito c'è spazio per le sue posizioni politiche»

L'INTERVISTA ■ FABRIZIO MATTEUCCI, SEGRETARIO EMILIANO DS

«È certo, a Bologna vinceremo di nuovo»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Lo spettacolo un po' imbarazzante offerto dalla «rissa» sui candidati-sindaco di Bologna? «Beh... rissa... non si può proprio definirlo così». Allora diciamo le laceranti divisioni? «Ripendo a tutto, ma vorrei prima fare una premessa». Fabrizio Matteucci, 42 anni, da quasi tre anni è segretario regionale della Quercia nel cuore «rosso» di questo paese: l'Emilia. Una volta - e neanche tanto tempo fa - essere nel suo ruolo voleva dire avere una carriera politica tutto sommato tranquilla, magari con la prospettiva di un incarico governativo. Oggi non è più così, lo testimoniano i titoli sui giornali che raccontano delle diatribe interne ai diessi per la scelta del candidato alle comunali di giugno. Comunque sia, la richiesta di Matteucci non è esorbitante, si può accordare. Allora, segretario, qual è questa premessa? «Semplissima: è che a Bologna e in Emilia, i diessi e i loro alleati del centro-sinistra vinceranno le elezioni».

Chi le dà questa sicurezza? L'insistenza dell'avversario?

«Sta parlando di Guazzaloca? No, io rispetto tutti gli avversari. Certo, mi fa sorridere il fatto che lui, candidato sedicente della società civile, abbia già avuto l'imprimatur di Fini, Casini e abbia già dichiarato la sua simpatia per Forza Italia. Il gioco durerà poco, ma io, ripeto, davvero rispetto tutti».

Allora cosa la fa sentire così sicuro?

«Sono sicuro perché abbiamo scelto di stare sulla "frontiera dell'innovazione" mantenendo un rapporto positivo con la storia di questa città. Quindi anche col suo futuro. Insisto: vinceremo».

Così, l'insistenza: ma le sue convinzioni sono suffragate da qualche cosa o sono una «sensazione» tutta politica?

«Mi chiede se ho anche sondaggi? Le dico di sì, più di uno, ma se mi permettono non vorrei parlarne».

Di quel che è avvenuto nella federazione bolognese però occorre parlare per forza. Prima la discussione sull'attuale sindaco Vitali, poi le «voci» su Ramazza, poi la candidatura Zani, poi, infine, almeno per ora - la scelta di Silvia Bartolini...

«Tolga quel per ora...».

Perché una discussione così lacerante?



rante?

«Io ho una mia idea. Ma anche qui, posso fare una piccola premessa?»

Certo...

«Ho letto la dichiarazione di Mauro Zani e di Renzo Imbeni. Loro dicono che ora è arrivato il momento dell'impegno unitario. Una volta vinte le elezioni, aggiungono, avviamo un'approfondita discussione critica dentro il gruppo dirigente. Io vorrei ringraziarli per queste affermazioni e aggiungere che sono d'accordo».

Dopo l'ennesima premessa, la domanda resta: perché è accaduto?

«In pillole, per tre motivi. Primo: non abbiamo ancora elaborato un modello convincente per discutere liberamente anche delle persone, dei candidati. Secondo: perché c'è un si-

«La legge sul diritto allo studio in fase attuativa dovremo discutere con chi non è convinto»

«L'indicazione è già maturata: Silvia Bartolini. Una proposta ottima, forte, autorevole e innovativa che può unire il centro e sinistra».

E l'idea di Veltroni di fare le primarie?

«È una buonissima idea. Del resto sento molto vicina la segreteria nazionale su tutti i problemi che riguardano Bologna e l'Emilia».

stema elettorale relativamente nuovo al quale, ancora, forse, non ci siamo abituati. Terzo: perché sicuramente, io per primo, avremo commesso degli errori. Ne parleremo, serenamente».

Parla sempre al futuro, ma intanto c'è da scegliere il candidato a sindaco. I diessi potranno ripensarci?

«L'indicazione è già maturata: Silvia Bartolini. Una proposta ottima, forte, autorevole e innovativa che può unire il centro e sinistra».

E l'idea di Veltroni di fare le primarie?

«È una buonissima idea. Del resto sento molto vicina la segreteria nazionale su tutti i problemi che riguardano Bologna e l'Emilia».

IL CASO

I militanti della Quercia: critiche sì ma niente offese

BOLOGNA Gad Lerner prova a metter sale sulle ferite della Quercia bolognese che, in parte, si stanno rimarginando.

Arriva a Bologna, un'altra volta dopo le "divisioni" in casa sulla legge regionale per il diritto allo studio (la cosiddetta legge Rivola) e vuole indagare sul "partito emiliano" e capire che fine abbia fatto.

Vuole insistere sulle polemiche, anche aspre, di questi giorni, provocate dalla scelta del candidato sindaco, all'interno dei Ds e della coalizione dell'Ulivo. Chiama il segretario Alessandro Ramazza, ma anche Mario Tommasini, uomo di sinistra di Parma, ex comunista, che in disaccordo con la candidatura - imposta dai vertici diessi di Parma - del sindaco Lavagetto poi bocciato dagli elettori, creò le condizioni per la vittoria di un primo cittadino di centrodestra. Lerner, insomma, vuole mantenere ben sullo sfondo il cosiddetto effetto Parma, presumendo fosse temuto anche a Bologna. «Ma qui non siamo a Parma», ripete il sindaco Vitali «è il rischio potrebbe essere legato solamente a una rottura della coalizione». Lerner chiama anche il candidato sindaco dell'altra sponda, Giorgio Guazzaloca - «Cosa vuole che le dica sul travaglio dei Ds? Io al massimo posso parlare dei miei programmi e non dei problemi di altri» e quello maturato in seno ai Verdi, Giorgio Celli. C'è, ovviamente, anche una parte

del popolo dei Ds, amministratori e esponenti politici.

Nel pomeriggio, intanto, il presidente della Regione, Antonio La Forgia, ripete le parole già espresse su "Liberal" a proposito del "treno" di Romano Prodi. «Ripeto che l'iniziativa di Prodi è straordinariamente opportuna e giusta. Quando e se si trasformerà da ipotesi in atto concreto potrà interrogarsi molto forti a tutti, sicuramente a chi come me ha sostenuto alcuni ragionamenti sull'evoluzione del sistema politico italiano. Ma per ora non trasformiamo cose serie in thriller da quattro soldi».

Sembra di capire, però, che i traumi, i litigi e le parole di troppo dei giorni scorsi siano già una fase superata. La "gelata" di qualche settimana fa tra Renzo Imbeni e Mauro Zani è passata, così come le reciproche parole polemiche e il cammino comune è ripreso con la dichiarazione congiunta che guarda avanti e che sostiene il candidato sindaco Silvia Bartolini. Contenti i dirigenti, Ramazza e Matteucci in testa e più tranquilli i militanti: una schiarita era necessaria. Intanto, però, la base, la mitica base del partito, non è stata a guardare. In questi giorni tormentati ha aspettato segnali, ha chiesto di capire perché Zani se n'è andato, perché su Ramazza è stato posto il veto, perché si è litigato, pesantemente, e, soprattutto, per

capire la strategia dell'attesa (e dei veti) dei Popolari.

Come sempre, i militanti hanno voluto dire: «Se la Bartolini ha i numeri ben venga e che sia sindaco, la prima di una grande città». Eh sì, questa gente che ha contribuito alla seconda svolta, capisce. Chiede di partecipare di più alle scelte del partito, ma preferisce versare il sale sull'avversario piuttosto che sulle proprie ferite. Torna fuori l'orgoglio di sempre, di quelli che nonostante tutto ci sono sempre. «Critiche costruttive» dice qualcuno. «Sono necessarie, ma non quelle brutte cose che abbiamo letto sui giornali, offese pesanti».

Parafrasando il titolo del Pinocchio di Lerner, il partitone emiliano continua ad esserci sempre. Vivendo le contraddizioni che vivono tutti, ma c'è. Non ha fatto nessuna fine strana, almeno secondo il popolo dei diessi. «Stiamo dentro la coalizione», dice un vecchio iscritto, «e speriamo che qualcuno non venga tentato da strane strade». «Dove vuole che vada questo partito?», dice un altro. «Vedrà, vedrà... In Europa ci siamo già, avremo un ottimo sindaco e l'anno prossimo Bologna sarà capitale della cultura. Piuttosto bisognerebbe dire ai nostri alleati Popolari di non tirare troppo la corda».

A.GUE.

gruppo marginale che possiamo ignorare».

Fino ad ora però chiunque abbia dissenso, come l'assessore Maricci pure lui diessino, è stato invitato a dimettersi.

«Le dà una notizia: il caso è rientrato. Non ci saranno dimissioni dell'assessore e non ci sarà più la richiesta di dimissioni. Un altro buon segnale».

Visto che si parla di Regione, eccoci alla domanda su La Forgia: che dice? Il presidente alle euro-pese dice con Prodi?

«Il compagno La Forgia ci sta pensando. Io resto convinto che se la lista Prodi non provocherà scissioni ma aggredirà nuove forze alla fine potrà risultare un fatto non per forza negativo».

Se invece avvenisse il contrario, non converrebbe a nessuno. Comunque La Forgia sa che in questo partito c'è spazio e dignità per le sue opinioni politiche».

le private...

«Se mi permette per scrivere l'elenco delle cose buone fatte dalla Regione, in tutti i campi, non basterebbe un libro...».

Comunque, ha prodotto anche quella legge.

«Sulla quale sono state dette e scritte cose molto inaspettate. Anzi: vere e proprie fandonie. E infatti, mi auguro di non incontrare mai chi ha messo in circolo la falsità che la legge assegna 350 mila lire ad uno studente della scuola pubblica e 3 milioni e mezzo a quello delle private. Falso».

Però la legge c'è.

«La legge è importante, è una buona legge, ma certo nella fase di attuazione dovremo tener conto dei tanti che non ne sono convinti. Dovremo confrontarci perché la Cgil non è un

a tutto il partito il senso della profonda innovazione che stiamo tentando».

Innovazione nei nomi dei candidati?

«Anche questo, certo, ma qualcosa di molto più profondo. Abbiamo scritto un documento in cui proviamo a ridisegnare le ragioni della coesione sociale in questa regione, in cui proviamo a ridisegnare un'ipotesi di sviluppo. In cui cominciamo a introdurre temi sui quali la sinistra deve cominciare a spendersi: la sicurezza urbana, per esempio. Io credo che la sinistra deve battersi per garantire il diritto di tutti a uscire di casa ad ogni ora».

Progetti. Che intanto si sono tradotti in una discutibilissima legge regionale che finanzia le scu-

«I rapporti con Rifondazione: tutto si è fatto più difficile ma io non alzo muri»

«L'idea di Veltroni di fare le primarie?

«È una buonissima idea. Del resto sento molto vicina la segreteria nazionale su tutti i problemi che riguardano Bologna e l'Emilia».

Scusi, ma lei che cosa si rimprovera?

«Di non essere riuscito a trasmettere

Bari, Vacca scende in gara

Il direttore del Gramsci candidato sindaco

LUIGI QUARANTA

BARI Giuseppe Vacca candidato sindaco di Bari per il centro-sinistra. È la proposta forte che i Democratici di Sinistra calano sul tavolo di una larga coalizione che si era impantanata al momento di passare dal programma alla scelta del candidato. Il nome del direttore nazionale della Fondazione Istituto Gramsci aveva cominciato a circolare qualche giorno fa e con il passare delle ore è stato evidente l'effetto unificante e esercitato sulla coalizione. Vacca, barese doc, 60 anni da pochi giorni, personaggio della scena politica e culturale nazionale e allo stesso tempo profondamente radicato nella città dove è nato, nella cui università ha insegnato Storia delle dottrine politiche fino a pochi mesi fa.

I positivi riscontri che l'ipotesi di candidatura cominciava a raccogliere, le pressioni del suo partito (a livello nazionale si è mosso anche Pietro Folena) hanno sciolto le riserve iniziali di Vacca, che però chiede ora un pronunciamento chiaro di tutta la coalizione di centro sinistra. Che non



Lo storico Giuseppe Vacca

Roberto Cagno

dovrebbe mancare: la proposta avanzata dai Ds potrebbe far rientrare anche il nervosismo dei Verdi, scontenti di alcuni passaggi del documento programmatico in tema di urbanistica. Proprio ieri intanto l'Udr ha chiesto ai partiti dell'Ulivo ed ai Comunisti italiani di partecipare a pieno titolo alla discussione sulle strategie elettorali; un'ipotesi che naturalmente irrita, dall'altra parte

dello schieramento, Rifondazione Comunista. Ma anche su questo fronte il nome di Vacca potrebbe facilitare un accordo. Allargare al massimo lo schieramento è infatti premessa necessaria per affrontare una battaglia elettorale comunque difficile: dietro l'uscente sindaco polista, l'indipendente Simone di Cagno Abbrescia, è ben visibile Pinuccio Tatarella.

Con Prodi, ma non contro i Ds

Un sondaggio del Cattaneo sotto le Due Torri

ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA C'è da dire che buona parte dell'elettorato bolognese non ha ancora ben chiara l'offerta elettorale. Troppa confusione, ancora. Troppi se e troppi ostacoli sulla strada dei vari alleati del centro-sinistra. Nonostante questo, però, una lista Prodi per le Europee otterrebbe un grande successo nella città d'adozione del professore. Lo decreta un sondaggio per le europee sulla popolazione bolognese effettuato dall'Istituto Cattaneo su un campione rappresentativo nel mese di gennaio (prima, cioè, che fosse in discussione un eventuale nuovo partito Prodi-Di Pietro-sindaci).

«Basta il nome di Romano Prodi - dice il sociologo Marco Barbagli - a esercitare un forte richiamo sugli elettori. L'ex presidente del Consiglio gode di una grandissima simpatia e di un grandissimo consenso. Ciò che sorprende di più del sondaggio è che Prodi andrebbe a rubare consensi proprio negli strati che solitamente votano Quercia, cioè fra la popolazione più anziana e meno scolarizzata. Intendiamoci, però: i Ds restano il primo partito in città e ampliano».

del Cattaneo, Catanzaro, spiegano poi che il campione è rappresentativo - 677 elettori - ma aggiungono che molti degli intervistati non hanno chiara l'offerta: «Molti - dice Barbagli - associano il cognome di Prodi sia all'Ulivo che al centro-sinistra. Per questo oltre il 50% di loro dichiara di non essere convinti».

Dunque, una lista Prodi a Bologna si attesterebbe su un ottimo dato (tradotto): il 18% dei consensi. E anche senza i Democratici di sinistra. Il sondaggio rileva che il 26% risponderebbe sì alla domanda se voterebbe una eventuale lista Prodi e quasi altrettanti con un probabile sì. Più della metà di loro, però, lo abbandonerebbero se il leader dell'Ulivo e i Ds si presentassero in liste separate. Un'ipotesi, questa, che oltre a far perdere voti a Prodi farebbe salire il partito Popolare incontrerebbe un 3% di certamente sì e un 10,1% di probabili elettori tra gli intervistati. Per l'Udr di Cossiga pochi spiccioli: 0,9% di sì e 2,4 di probabile sì. L'Italia dei valori di Di Pietro riscuote un 9,6% di sì e Rutelli, Cacciari e le Centocittà il 9,8%. Chi deve temere maggiormente la "scesa in campo" dell'ex premier sono comunque i Popolari: posti di fronte a un'alternativa

secca, gli elettori scelgono al 72,6% Romano Prodi.

L'Istituto Cattaneo ha anche realizzato delle proiezioni di voto chiedendo ai futuri elettori di esprimere una preferenza ma senza sottoporre loro un elenco di liste: il primo partito risulterebbe essere quello dei non so con un 27,2% (184 intervistati su 677). A seguire: Ds con 17,3% (117 intervistati), Centro-sinistra con 10,7% (73), Ulivo con 7,2% (49) e Prodi con 5% (34). Restando sempre sugli elettori del professore, i maschi sono leggermente più delle femmine (54,5 contro 49,7), ma le donne sono più fedeli perché tra chi sceglie Prodi rispetto ai Ds prevalgono le femmine (51,3 contro 39,6). L'ex presidente del Consiglio riscuote tanti più consensi quanto più alta è l'età degli intervistati: gli over 60 pronti a dargli fiducia sono il 43,5% contro il 10,1% della fascia d'età 18-29 anni. Prodi gode maggiori simpatie tra chi ha solamente la licenza elementare (45,3%) rispetto a chi ha la laurea (16,4%). I laureati fuggono ancor di più dall'ex presidente quando il suo nome è affiancato a quello di Di Pietro: i due insieme non solo non sommerebbero i rispettivi consensi, ma perderebbero addirittura voti, allontanando così gli elettori più colti.

Prc: sì ad accordi col centrosinistra ma senza Udr

ROMA Rifondazione è pronta a fare accordi con le forze del centro sinistra per le prossime elezioni amministrative senza porre veti sulle persone, a Bologna come negli altri capoluoghi, a due condizioni: che non ci sia l'Udr e che si arrivi ad un accordo programmatico. I candidati però devono essere di sinistra e popolari fra l'elettorato. Leonardo Masella, segretario regionale del Prc ha riassunto così la posizione del suo partito in vista delle amministrative di giugno e tanto per essere più chiaro ha detto che, ad esempio, Silvia Bartolini a Bologna «va bene», ma persone come Gianfranco Pasquino e Augusto Barbera, non incontrerebbero il gradimento di Rc perché rappresentano una sinistra «un po' elitaria e intellettuale». Masella è disponibile anche ad un confronto «successivo» con il centro-sinistra nell'ipotesi che i partiti della coalizione si presentino con un bozza di programma già definita. «Anche in quel caso non saremo chiusi ad una intesa - ha spiegato - se troveremo nel programma i punti che ci premono». Se invece l'intesa non ci sarà Rifondazione è pronta a presentarsi con proprie liste.

